

Una Guida di Itinerari Esatti

Paola Galante

DiARC – Università degli studi di Napoli Federico II

Abstract

The itineraries of the Sacred Guide of Naples by Gennaro A. Galante offer an unusual urban reading, deconstructing the consolidated and static figure of the city. Drawing the 14 itineraries, starting from the list of the Churches of the Galante, is an opportunity to stage a description that, articulating between the abstraction of the overall design and the specific complexity of the nodes, tends towards an exactitude of Calvinian memory. The synthesis of one and the concreteness of the others, makes possible a contemporary and contextual project that does not have to renounce form.

Keyword: itineraries, description, accuracy, accuracy, urban structure

Descrizione

Alcuni corollari della *modernità liquida* (Bauman, 2003) sembrano mettere in discussione l'utilità della descrizione dei fatti urbani come fin ora concepita.

Visione, conoscenza e realtà, come ha ben rilevato Franco Farinelli, non sono più legati da rapporti univoci, per cui, a ciò che si vede, non corrisponde invariabilmente un significato condiviso: «L'impossibilità [di giudicare l'interdipendenza tra le cose che si vedono] è frutto della miniaturizzazione, smaterializzazione, informatizzazione: applicazione alla produzione e alle reti di comunicazione della telematica, cibernetica ed elettronica (...) per la prima volta il dominio della visione non restituisce quasi più nulla di significativo circa i meccanismi che regolano la riproduzione delle attività del mondo stesso. Problema per la cultura occidentale che ha fondato la conoscenza sulla visione.» (Farinelli, 2003).

Senza incorrere in banalizzazioni, possiamo rilevare come a forma non corrisponda necessariamente funzione, così che tutti gli sforzi di Jean-Nicolas-Louis Durand rischiano di apparire privi di senso.

La transitorietà degli eventi, la cui percezione è amplificata dal sentimento di precarietà, causato dai sempre più frequenti disastri ambientali, crisi economiche, fenomeni migratori, atti terroristici, sposta con sempre maggiore frequenza l'attenzione sui flussi (materiali ed immateriali) rispetto agli spazi che questi attraversano. Tuttavia, la forma urbana, nella sua combinazione di vuoto/pieno, costituisce di per se stessa resistenza ai flussi, e dunque alle trasformazioni (urbane o d'uso che siano), e non fosse altro che per questo, la sua descrizione, per una mente progettante, è cosa importante.

La situazione contingente ha generato da un lato il proliferare di mappe concettuali focalizzate sui flussi, in cui il disegno tende al diagramma e rinuncia alla descrizione delle forme ed alla precisazione delle sue misure; dall'altro al diffondersi di rappresentazioni iper-realistiche dello spazio urbano ed architettonico che abdicano a qualsivoglia velleità di interpretazione. *Google Maps* da tempo ci ha abituati alle *mappe* in cui reti di traffico veicolare e linee ferrate abitano un grigio indistinto dove navigano icone *oppure* a perdersi nei sempre più precisi dettagli delle immagini satellitari.

Guide e mappe

Nell'esperienza urbana delle città storiche contemporanee, il turismo di massa è un caso emblematico del rapporto tra flusso/forma/descrizione.

I sensi unici pedonali, adottati secondo modalità temporanee o continuative nei centri storici di molte città italiane, sono il più evidente sintomo del dilagare del turismo *mordi e fuggi* che, a ondate, investe strade non adatte – non progettate – ad accogliere flussi di tale portata.

Anche quando non prescritti da normative, accade che all'interno di un tessuto denso, i turisti si muovano seguendo tracciati privilegiati, *come se* non esistessero alternative di percorrenza.

Un caso emblematico - al centro tra l'altro, proprio negli ultimi mesi, di un acceso dibattito civico e contemporaneamente di approfonditi studi di settore - è rappresentato dalla città di Venezia. Da decenni i cartelli, situati agli angoli delle stradine, indirizzano i gitanti verso le principali attrazioni - San Marco, Rialto – per poi ricondurli al punto di partenza – Ferrovia, Piazzale Roma.

Questa modalità di visita *a senso unico* delle città è coerente – sembra banale dirlo – con il tempo limitato che i gitanti hanno a disposizione, non solo per questioni di natura economica (budget ridotto=tempo ridotto), ma anche per l'affermarsi di un approccio culturale che privilegia il benessere individuale – cura del corpo, relax della mente – all'accrescimento della conoscenza.

Alcuni effetti di questa modalità di visita sono evidenti: lungo i percorsi privilegiati le attività artigianali e le piccole attività commerciali cedono gradualmente il posto a catene di brand global; aumentano sensibilmente le attività di ristorazione; sbocciano punti vendita di souvenir paradossalmente poco locali (oggetti simili per tipo, forma e colore in ogni località e che differiscono tutt'al più per la scritta recante il nome del luogo in questione): le vie dei centri storici si assomigliano tutte, le sequenze delle insegne raramente lasciano spazio a sorprese.

Meno evidente, ma più rilevante dal punto di vista disciplinare, risulta il progressivo appiattimento della forma della città, la cui figura viene ridotta a pochi vettori di comunicazione ed ad un numero ridotto di riferimenti/monumenti.

Il ruolo delle guide turistiche attualmente diffuse dal mercato editoriale rispetto agli effetti del processo di riduzione/appiattimento della forma urbana non è secondario.

Siamo oramai lontani dai *libri rossi* del Touring Club italiano che - se pur tacciate di essere declinazione 'popolare' e di massa' dei travel book di grand tours memoria – avevano - ed hanno il merito tutt'oggi - di proporre mappe urbane e territoriali disegnate con accuratezza e piante degli edifici principali ben definite, oltre a documentazioni storiche, relazioni urbanistiche, richiami continui alla storia dell'arte, confronti e parallelismi con altri contesti urbani...

Le guide più diffuse oggi fanno necessariamente i conti con le aspettative del pubblico dei gitanti, la concorrenza di internet, la cultura rapida dell'immagine. Forniscono informazioni di veloce assimilazione, graficizzate attraverso schemi e tabelle sintetiche e rappresentazioni di carattere fumettistico volte a catturare l'attenzione del più distratto dei consumatori.

Ciò che più salta agli occhi è il carattere ripetitivo delle stesse: per essere facilmente fruibili dai lettori, queste guide hanno generalmente lo stesso indice, propongono inevitabilmente 10 (non meno, non più) *attrazioni da non perdere*, generalmente concentrate lungo gli itinerari privilegiati, e utilizzano lo stesso codice di rappresentazione per contesti urbani assai differenti.

Le rappresentazioni fornite dalle guide, contenenti spesso dei fuori scala, talvolta addirittura deformate, sostituiscono la complessa immagine della città che rappresentano fino a diventarne metonimia, non solo per chi visita la città nel breve tempo di una gita ma anche per chi la abita e spesso volte anche per chi la amministra. Sulle poche strade elette ad essere rappresentative di interi centri abitati, si concentrano molti dei fondi disponibili per interventi di manutenzione e

riqualificazione, spesso i rari concorsi di progettazione. Chi abita nelle aree metropolitane adiacenti a centri storici turisticizzati mira a localizzare la propria attività lavorativa in quell'area ed ivi spende (nel vero senso della parola) il proprio tempo libero.

Le guide turistiche diffuse oggi (ma spesso anche gli itinerari per architetti, diffusi da pur note riviste "scientifiche") oscillano in definitiva tra piantine omologate nella grafica ed iper sintetiche nei contenuti e portali web ove la quantità di informazioni risulta disorientante.

Ad una mente progettante, ciascuno di questi estremi risulta insoddisfacente. E questa insofferenza piuttosto che essere manifestazione di un frivolo capriccio da eccentrico, una nostalgia da passatista o una prerogativa di élite, riguarda quello che Italo Calvino definirebbe: «Un problema che domina la storia della filosofia da Parmenide a Descartes a Kant: il rapporto tra l'idea di infinito come spazio assoluto e tempo assoluto, e la nostra cognizione empirica dello spazio e del tempo» (Calvino 1993), in definitiva riguarda la mancanza di *esattezza* e la sua incessante, *umana*, ricerca.

In questo contesto, fortemente indirizzato verso una progressiva riduzione di significati ed un conseguente appiattimento delle diverse e specifiche forme che definiscono le città, sono state poche fino ad ora poche le proposte di guide alternative ai canoni attuali. In ambito napoletano è da citare *Ginus Loci*, la breve e significativa guida scritta di Gino Anselmi (Anselmi, 2012).

Obiettivo dell'autore - precisato nella introduzione - quello di «coinvolgere il grande pubblico facendolo partecipe anche di quelle insospettabili qualità che gli spazi hanno». (Anselmi, *ibidem*).

L'autore utilizza il metodo della «descrizione mirata di ciò che concorre alla definizione di taluni spazi urbani (...) rendendo sintetici quei loro concetti informativi, cercando di comunicare solo i pochi segni essenziali che le definiscono, sì da poterle fissare nella mente subito e per sempre» (Anselmi, *ibidem*). A mò di esemplificazione di questo metodo, Gino Anselmi conduce il lettore attraverso un percorso insolito costruito intorno a punti notevoli della sua esperienza personale, descritti nella loro fisicità. L'atipicità dell'itinerario proposto si rivela essere un punto di forza non secondario in quanto sollecita nel lettore una nuova attenzione nei confronti di architetture note, riuscendo a svelare quei «tasselli significativi, ma solitamente poco evidenti attraverso cui l'architettura si lascia comprendere, apprezzare, ricordare » (Anselmi, *ibidem*).

La guida sacra della città di Napoli.

La Guida Sacra della Città di Napoli di Gennaro Aspreno Galante, edita per la prima volta nel 1873 (Galante, 1873) a prima vista, sembra appartenere al novero delle descrizioni urbane che si perdono nell'infinitesimo.

Nella presentazione alla riedizione del 1967 (Galante, 1967) Enzo Fiore - anticipando un sentimento nostalgico affermatosi con sempre maggiore forza ed oggi largamente condiviso - rievoca il carattere dell'antico viaggiatore che si vedeva «andarsene tranquillo ed intrigato (...) a spilluzzicarsi i monumenti della città, sgranocchiandoseli uno per uno in tutti i gustosi particolari di memorie, di architettura, di arte figurativa» ed auspica il rifiorire di quella che lui definisce una *specie di turista* ormai estinta, sostituita da una massa *intruppata dalle Agenzie e Uffici viaggi* e governata dalla allora nascente industria del turismo.

Nel proporre la nuova edizione, si è ben consapevoli che il testo appartenga ad un filone in via di estinzione - che ha visto, in ambito napoletano, la guida del Celano come esemplare e riferimento più autorevole (Celano, 1856) - e che sia destinato ad un pubblico di nicchia piuttosto che alla categoria del turista contemporaneo: il libro non si presta ad una lettura veloce.

Nella Guida Sacra del Galante, riproposta dall'Editore Fiorentino in versione del tutto simile all'originale edizione del 1872, sono descritte una ad una tutte le chiese allora conosciute, ordinate secondo 14 giornate.

La scelta di trattare la sola parte *sacra* della città è motivata dall'autore nella nota *Ai Lettori* come «*quella che più di ogni altra abonda in Napoli di antiche memorie e classici monumenti.*» (Galante, 1873)

Nel suo insieme la Guida rappresenta un indiscussa fonte documentale: affresco complementare alla nota mappa dello Schiavoni, le cui tavole, commissionate dal Comune di Napoli furono disegnate proprio a partire dal 1872; mappa della porosità della città aggiornata al 1872: le chiese diffuse in maniera capillare in tutto il centro storico, rappresentavano (e rappresentano tutt'oggi) elementi di penetrazione nel tessuto fitto del centro storico, spazi collettivi di interscambio, portatrici ciascuna di un "peso morale", così come più volte evidenziato a proposito del rapporto tra chiesa ed intorno urbano nella tradizione italiana (Verdon, 2010).

Episodi successivi alla scrittura della guida: interventi di Risanamento; sventramento del Rione Carità; completamento del Corso Vittorio Emanuele; bombardamenti della seconda guerra mondiale; terremoto del 1980 e conseguenti demolizioni; come ampiamente sottolineato dai curatori che nel tempo ne hanno promosso le riedizioni, rendono la guida non più fedele allo stato attuale dei luoghi. Tuttavia il ruolo quanto mai attuale di (micro)hub ante litteram del "sistema chiese" nel centro storico napoletano e la permanenza di molte delle stesse nel tessuto stratificato della città, molte delle quali ancora aperte al culto altre utilizzate come spazi laici per il tempo libero, motiva una rilettura della guida ottocentesca alla ricerca di ulteriori poli esistenti che possano provocare o ospitare esperienze di interfaccia tra chi visita gli spazi del centro storico e chi vive i densi isolati.

Così come ogni *classico* che si rispetti, la Guida ha avuto nel tempo una fortuna ciclica e le sue diverse edizioni hanno sposato di volta in volta lo spirito del tempo (Settis, 2004).

Scritta nel tra il 1869 ed il 1872 e pubblicata dai tipi della stamperia del Fibreno nel 1872 la guida riscosse un immediato successo «*collocandosi in modo originale e autonomo nel pur affollato panorama delle guide e descrizioni di Napoli e dintorni*» (Bellucci, 1993).

La versione del 1967 sembrava metterne in risalto l'aspetto documentale: la città si guardava per la prima volta allo specchio dopo le trasformazioni che in meno di un secolo ne avevano mutato il volto e faceva i conti con ciò che era andato perduto.

Una ritrovata fortuna ebbe la guida sul finire del secolo scorso quando Nicola Spinosa, allora Soprintendente per i Beni Artistici e Storici di Napoli fu il promotore di una sua rivisitazione critica e scientifica (Galante, 1985). L'interesse del Soprintendente maturò parallelamente al diffondersi della cultura della tutela e della valorizzazione dei centri storici. Di lì a poco il centro storico di Napoli sarebbe stato dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco e, forse non è un caso, che proprio in quegli anni si procedeva ad un vero e proprio *censimento* delle chiese descritte dal Galante e dei tesori che custodivano.

Ad una edizione di lusso, monumentale, corredata tra l'altro da apparati fotografici di Mimmo Jodice che mettevano in risalto, se così si può dire, *la quotidianità* del monumento, e da schede sintetiche sullo stato delle Chiese, seguì, sempre a cura di Spinosa, una versione "tascabile" venduta in 15 agili fascicoli utili ad essere utilizzati come vera e propria guida (Spinosa, 1997).

Questa edizione propose una revisione delle giornate del Galante attraverso anche l'introduzione delle chiese di nuova realizzazione ma l'innovazione più grande fu forse quella di inserire per la prima volta delle mappe con la esatta localizzazione degli edifici sacri descritti, completando in tal modo una sorta di database sulle chiese il cui aggiornamento può essere facilmente controllabile.

Dal punto alla linea: itinerari



«Cosa facesse Stillman in quelle passeggiate, per Quinn continuava ad essere un mistero. Naturalmente, vedeva con i suoi occhi quello che succedeva, annotando coscienziosamente tutto in un taccuino. Ma il significato continuava a sfuggirgli. Stillman non sembrava mai dirigersi in nessun luogo particolare, né sapere dove si trovava. Eppure, come per un disegno preordinato, si manteneva entro un'area rigorosamente circoscritta [...] Per quanto i suoi itinerari potessero apparire fortuiti – e ogni giorno il percorso era diverso – Stillman non attraversava mai questi confini. Quinn era perplesso da tanta precisione, perché per il resto Stillman sembrava vagare senza meta.»

(Auster, 1985)

In quanto miniera di itinerari divenuti oramai inediti, la Guida Sacra della Città di Napoli di Gennaro Aspreno Galante appare essere oggi un attuale strumento di rivelazione/trasmissione dell'anima della città di Napoli, attraverso la sua forma.

L'*elenco* (Perec, 2002), come metodo di descrizione, rappresenta ancor oggi un approccio onesto alla descrizione della città complessa. La motivazione che spinse Galante a selezionare l'oggetto del suo elenco, la chiesa, resta valido oggi: la qualità, ed insieme la quantità degli edifici sacri contribuiscono a rendere unico il centro storico di Napoli con le sue propaggini.

Tuttavia, rispetto alle riletture precedenti, che focalizzavano l'attenzione sul censimento delle chiese e delle opere d'arte ivi contenute, una rilettura attuale del Classico deve indagare necessariamente le leggi alla base della struttura costruttiva di quell'elenco «Dans la réalité les résultats son moins importants que le cheminements qui y conduit» (Friedman, 2003).

La rilettura attuale della Guida, propone oggi il passaggio dai punti alle linee: mette in risalto il percorso tra gli oggetti notevoli rispetto agli oggetti stessi alla ricerca della decifrazione di quel che Yona Friedman chiamerebbe l'ordine complicato: «L'ordre compliqué ressemble au désordre pour celui qui ne connaît pas ses règles arbitraires». (Friedman, *ibidem*).

Cercare tra le strade di Napoli le tutte le Chiese - anche quelle meno conosciute, secondo gli itinerari che proponeva Galante, obbligando ad uscire fuori dagli itinerari convenzionali, potrebbe offrire strumenti di definizione della forma urbana di Napoli: «C'est donc une séquence linéaire qui suit un ordre compliqué qui représente la meilleure manière de décrire un processus» (Friedman, *ibidem*). D'altro canto Friedman ci invita a rintracciare l'ordine di quello che appare a prima vista come un deposito di oggetti localizzati per caso, attraverso il racconto di una storia fatta mettendo uno dopo l'altro elementi discreti. «un processus est une histoire qui peut être décrite à l'aide d'une séquence linéaire de signes, codée d'une certaine manière. Cette notation linéaire est intrinsèquement chronologique, représentant un sens de lecture, une série de présente..» (Friedman, *ibidem*)

Le ragioni specifiche della esatta sequenza delle chiese ordinate dal Galante resteranno forse ignote. Alcuni indizi sono forniti dagli itinerari proposti dal Celano che Galante ripercorre, in alcune giornate

fedelmente. Al di là delle motivazioni forse neanche indispensabili, il Canonico ci lascia una scrittura precisa fatta di quattordici linee spezzate di differente lunghezza, variabile tra 0.5km e 9.5km che si incontrano raramente, che a volte si avvicinano, che restituiscono una forma precisa. La ricostruzione sulla planimetria attuale dei quattordici itinerari dedotti dalle giornate del Galante, rappresenta l'opportunità per disegnare una figura di Napoli non scontata.

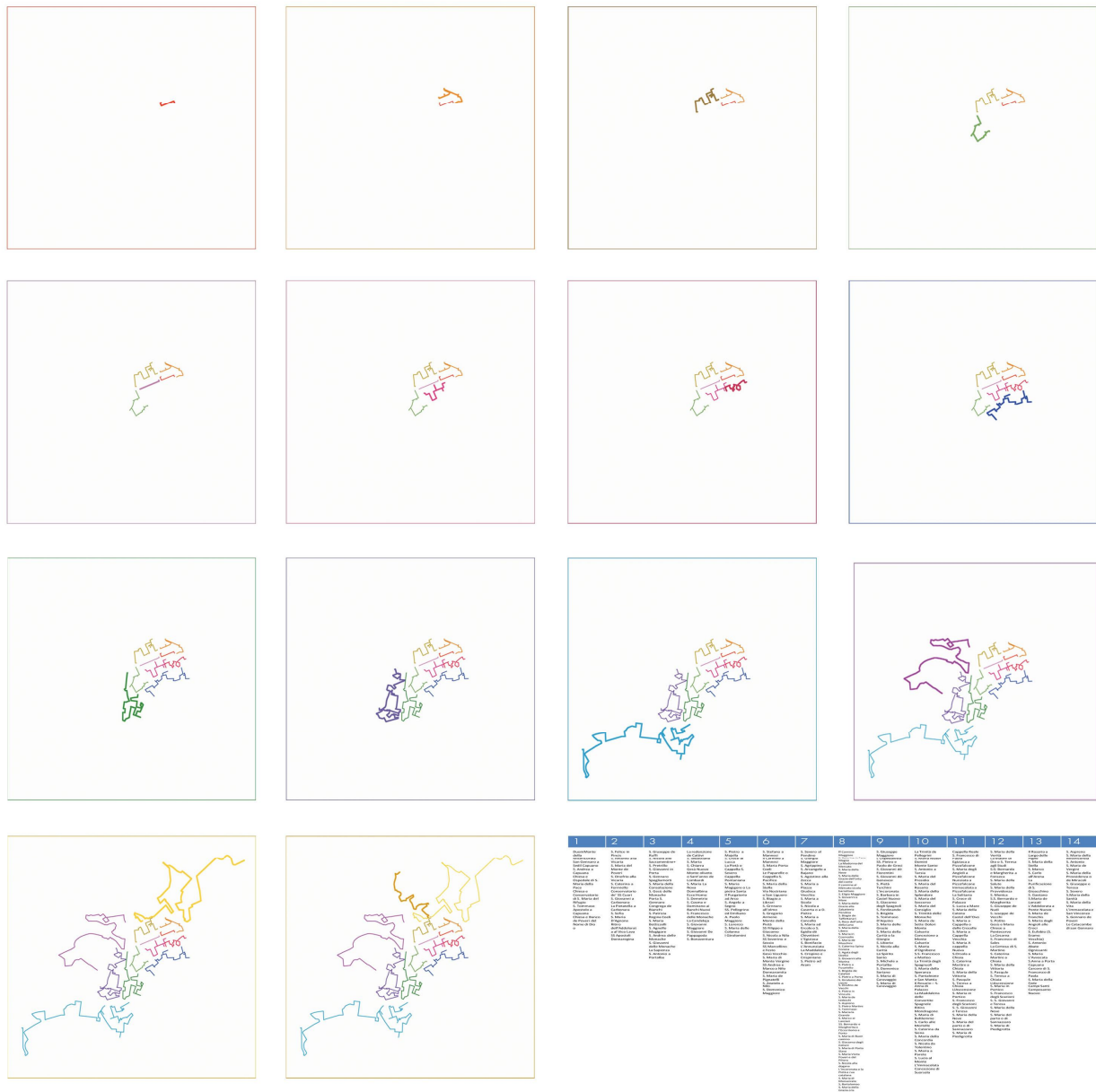


Fig. 1 - 14 itinerari _ ripercorrere la sequenza a partire dall'Elenco delle Chiese

Non è tanto o non solo il confronto tra la trama viaria attuale e quella pre-Risanamento (operazione agevole e ripetutamente operata dagli studiosi del settore che possono avvalersi delle Tavole dello Schiavoni) a risultare interessante.

Seguire Galante nelle sue giornate significa innanzitutto imparare a conoscere il centro storico della città di Napoli con le sue peculiarità. I primi 8 itinerari ne marcano la figura a partire dal duplice cuore sacro/pubblico, costituito dal tracciato 1 che ricalca perfettamente la prima giornata del Celano, congiungendo il Duomo al Castel Capuano, polo solo recentemente in corso di riabilitazione per il suo ruolo urbano. Svelano l'orografia che ne costituisce la specificità rispetto ad altri coevi impianti cardo ippodamei: allontanandosi dalle isoipse dei decumani, gli itinerari del solo centro storico superano dislivelli anche di 30m. Rivelano la regolarità della settore a monte rispetto alla frantumazione (già evidente prima delle grandi trasformazioni) del settore a valle, permettono di acquisire punti di vista inediti di oggetti noti – come giungere alla Chiesa di Donna Regina da via S.S. Apostoli piuttosto che da via Duomo, come di consueto (fig.2); a partire dall'itinerario 9, le giornate assecondano il moto centrifugo di espansione della città che, maturata per stratificazioni verticali durate secoli all'interno delle mura, esplose e conquista le colline andando a saturare lo spazio che separa il centro antico dalle fortificazioni e dai borghi. La città conquista via Toledo e la zona del Porto Antico (it. 9), si spinge *extra moenia*, urbanizzando il basamento della collina del Vomero con la lottizzazione regolare dei quartieri Spagnoli (it. 10), per poi conquistare *la Chiaja* fino al Borgo di Mergellina (it. 11), le colline del Vomero e di Materdei attraverso la costruzione di una relazione per noi assolutamente inedita (it. 12). Lasciato il settore occidentale, il Canonico sembra rincorrere la direttrice tracciata ad Oriente dagli interventi Borbonici in direzione di Poggioreale, attraverso un singolare itinerario che descrive la retta attraverso oscillazioni simmetriche che esplora i dintorni dell'asse veloce tenendo insieme la collina dei Vergini, con il Borgo di S. Antonio Abate (it. 13). A chiudere le giornate, un itinerario che ricercando le radici culturali della città, individuate nelle Catacombe di San Gennaro, ricuce la cesura d'uso, generata dall'asse che in direzione Nord collegherà il centro alla collina di Capodimonte. (it. 14).



Fig. 2 - i primi sette itinerari definiscono il centro antico – sovrapposizione dei tracciati sulla planimetria attuale



Fig. 3- itinerario 13 - ricostruzione del tracciato sulla planimetria attuale. Il percorso ha come baricentro la Via Foria ma esplora i dintorni disegnando una croce

Gli itinerari del Galante si fanno dunque strumento di attenta lettura urbana, raccontando storie, ma soprattutto rivelando parti e relazioni tra queste che esistono tutt'oggi ma che sono celate.

Individuando una forma sintetica di città ma precisa, perchè misurata su oggetti concreti, gli itinerari offrono, attraverso questa, occasioni e ragioni al progetto che può calibrarsi su fatti urbani reali e non presunti. Percorrere i 14 itinerari rappresenta lo stimolo ad una lettura aperta di una città/paesaggio che possa restituire sostanza alla memoria, sollecitare l'intelligenza a scovare nuove relazioni tra le cose, marginare il rischio di appiattimento dei significati e delle forme, provocare *serendipity*.

Discutendo dell'*esattezza*, Calvino arriva a precisare come, la sua ricerca inevitabilmente «si biforca in due direzioni. Da una parte la riduzione degli avvenimenti contingenti a schemi astratti con cui si possano compiere operazioni e dimostrare teoremi; dall'altra parte lo sforzo delle parole per render conto con la maggior precisione possibile dell'aspetto sensibile delle cose (Calvino, 2003). La convivenza tra l'estensione dell'infinito e la densità dell'infinitesimo può essere estesa a carattere di una descrizione esatta.

Da questo punto di vista, per chi voglia conoscere Napoli, gli itinerari del Galante, si offrono come una descrizione che tende decisamente alla *esattezza*.

L'utilità di ri-disegnare gli itinerari del Galante come Guida della città non è quella di trincerarsi in un malinconico e sterile atteggiamento nostalgico quanto quello di mettere in moto una Caccia al Tesoro dove l'elenco delle chiese rappresenta una teoria di tappe che celano al loro interno, ed al loro intorno, mondi da esplorare (l'infinitesimo) ed il Tesoro la trama/struttura della lettura stessa (l'assoluto).

La forma sintetica ritrovata, può quindi, senza timore offrirsi come resistenza *a diversi gradi* ai flussi e stimolare progetti che sappiano reinventarla creativamente ma con consapevolezza e responsabilità.

Riferimenti Bibliografici

- G. Anselmi, *Ginus Loci*, Giannini Editore, Napoli, 2012
- P. Auster, *Città di vetro*, in *Trilogia di New York*, Torino, Giulio Einaudi Editore, Ed. originale: *The York Trilogy; City of glass, Ghosts, The Locked Room*, Los Angeles, Sun and Moon Press, 1985
- G.B. Chiarini, *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli, raccolte dal Can.co Carlo Celano, divise dall'autore in dieci giornate per guida e comodo de' viaggiatori*, Stamperia Florianiana, Napoli 1856
- Z. Bauman, *Modernità liquida*, Roma - Bari, Laterza, 2003
- I. Calvino, *Lezioni Americane*, Oscar Mondadori 2016 (1993)
- Y. Friedman, *L'ordre compliqué et autre fragments*, L'Eclat, France 2003
- G. A. Galante, *Guida Sacra della città di Napoli*, Fausto Editore Fiorentino, Napoli, 1967
- G. A. Galante, (Spinosa N. a cura di), *Guida Sacra della città di Napoli*, Società Editrice Napoletana, Napoli, 1985
- Settis S., *Futuro del classico*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2004
- N. Spinosa, (a cura di), *Napoli Sacra, Guida alle Chiese della Città*, Elio De Rosa Editore, Napoli, 1997
- T. Verdon, *Il peso morale degli edifici*, "L'osservatore Romano", 31 gennaio-1 febbraio 2011